



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 29-10-2009

GOVERNO E P.A.

29/10/2009	Messaggero	3	Università, sì a merito e rigore - Università, sì alla riforma: ricercatori a tempo, è scontro	Sersale Anna_Maria	1
29/10/2009	Messaggero	1	Il ritardo storico che pesa sul Paese	Pombeni Paolo	4
29/10/2009	Stampa	11	L'alta velocità accorcia l'Italia	Giovannini Roberto	6
29/10/2009	Stampa	27	Strani ma veri, gli Enti che non spariranno	Feltri Mattia	8
29/10/2009	Sole 24 Ore	35	Rifinanziare le missioni di pace	Gasparini Marco	10
29/10/2009	Sole 24 Ore	37	Passano le società miste di servizi pubblici locali	...	11
29/10/2009	Italia Oggi	34	P.a. fannulloni punibili per truffa	Alberici Debora	12
29/10/2009	Italia Oggi	34	Handicap, congedi vincolati	Cirioli Daniele	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/10/2009	Italia Oggi	8	Draghi mette fretta alle banche	Di Santo Giampiero	14
29/10/2009	Mf	4	Italiani più ottimisti sulla ripresa ma vogliono maggiori tutele - Italiani più ottimisti sulla ripresa	Messia Anna	16
29/10/2009	Messaggero	14	Famiglie più povere, reddito in calo	Lama Rossella	18
29/10/2009	Stampa	19	Caritas: ricchi grazie agli stranieri	Poletti Fabio	20
29/10/2009	Messaggero	1	Come fare davvero a tagliare le tasse	Savona Paolo	22

UNIONE EUROPEA

29/10/2009	Stampa	28	La Bce "Si allenta la stretta del credito"	R.E.S.	23
29/10/2009	Italia Oggi	35	Bruxelles sblocca aiuti una tantum fino a 15 mila euro per gli agricoltori europei	...	24

GIUSTIZIA

29/10/2009	Mattino	3	Sì ai mediatori civili entro novanta giorni giustizia più veloce	...	25
------------	---------	---	--	-----	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

29/10/2009	Giornale di Sicilia	5	La Corte dei conti assolve il direttore dell'Inpad di Enna	...	26
------------	---------------------	---	--	-----	----

Il Consiglio dei ministri vara la riforma: abilitazione nazionale per la selezione dei docenti

Università, sì a merito e rigore

Fondi in base alla qualità, ridotto il numero delle facoltà

ROMA - Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla legge di riforma dell'Università. Fondi in base alla qualità, meno facoltà e abilitazione nazionale per i docenti. Il ministro Gelmini: meno soldi agli atenei che funzionano male. I ricercatori saranno a tempo: è scontro. Il Pd: così diventeremo un Paese di serie B. Gli studenti dell'Onda preparano nuove manifestazioni. I rettori resteranno in carica, al massimo, otto anni: «Per noi - commentano - è una buona riforma solo se ci sono i finanziamenti». Chi avrà bilanci in rosso sarà commissariato.

SERSALE E COSTANTINI
A PAG. 3
LA PAROLA CHIAVE:
MERITOCRAZIA

Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla legge La Gelmini: meno soldi agli atenei che funzionano male

IL MERITO NEGATO

Il Pd: così diventeremo un paese di serie B

Gli studenti dell'Onda preparano nuove manifestazioni

Università, sì alla riforma: ricercatori a tempo, è scontro

Fondi in base alla qualità, meno facoltà e abilitazione nazionale per i docenti. Rettori al massimo per otto anni

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Sì di Palazzo Chigi alla riforma dell'università. Il ddl presentato dal ministro Mariastella Gelmini ha avuto approvazione unanime. Ora tocca al Parlamento. Il testo sarà presentato prima in Senato. «E' il primo provvedimento organico - sostiene il ministro - Sì all'autonomia, ma responsabile. Se gli atenei saranno gestiti male riceveranno meno finanziamenti, che d'ora in poi saranno dati in base alla qualità, è la fine dei finanziamenti a pioggia». Per combattere la cooptazione e il nepotismo cambierà il sistema di reclutamento. Concorsi truccati, la parentopoli che avanza, abusi

e favori agli amici degli amici, i baroni per anni hanno imposto logiche antimeritocratiche. Con l'introduzione «dell'abilitazione nazionale» come condizione per diventare professore associato o ordinario, il sistema dovrebbe garantire più trasparenza. Chi darà i giudizi? «Una commissione nazionale sulla base di specifici parametri di qualità», prendendo in esame i titoli scientifici dei candidati.

Intanto, l'opposizione si mobilita contro i rischi di «privatizzazione» e la «messa in esaurimento di 20mila ricercatori», attualmente impiegati nelle università. Quelli con contratto a tempo indeterminato resteranno in servizio ma il loro ruolo non sarà più rinnovato. Il ddl Gelmini all'articolo 12 prevede che i «contratti

dei ricercatori saranno di durata triennale e potranno essere rinnovati una sola volta per un ulteriore triennio». Insomma, i ricercatori saranno a tempo. «Così diventiamo un Paese di serie B», accusa Luciano Modica, del Pd, ex sottosegretario all'università. «Operazione scopertamente autoritaria», accusa Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil. Ma la Gelmini sostiene una diversa tesi: «Allo stato attuale si diventa ricercatori mediamente a 37 anni, tardi, dopo un lungo precariato. Non ha senso essere ricercatori a 50 o 60 anni, si può diventare ricercatori a 30 e, al termine dei sei anni, si procede a una valutazione. E' poi facoltà dei singoli atenei trasformare i ricercatori in professori associati». «Sono d'accordo, è una norma giusta», afferma

Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale.

L'altro giro di vite riguarda i rettori. Avranno un limite al loro mandato, non potranno restare in carica più di 8 anni (4+4), includendo gli anni già trascorsi prima della riforma. Separazione dei poteri: saranno distinte le funzioni tra Senato accademico e Consiglio di amministrazione (attualmente vi è confusione a ambiguità



di competenze). Ma c'è chi teme un eccesso di poteri da parte del Cda e quindi un ruolo subalterno del rettore che potrebbe essere "commissariato" dagli organi interni di governo. Insomma, la Gelmini punta alla trasparenza e alla meritocrazia. Almeno nelle intenzioni. La cautela è d'obbligo considerate le resistenze del mondo accademico ad accettare sistemi che scardinano l'autoreferenzialità. «I tempi sono cambiati - avverte Lenzi - docenti e rettori sono pronti a farsi valutare». Intanto monta la protesta, l'Onda rilancia l'offensiva con manifestazioni in tutta Italia. Dopo una breve occupazione simbolica di alcuni uffici del Ministero, a poche ore dal varo del disegno di legge il Movimento ha annunciato che il 6 e il 17 novembre ci saranno cortei nelle principali città.

Sulla legge positivo il giudizio dei rettori, ma ad una condizione: «Che la riforma sia resa credibile con un adeguato finanziamento», dichiara Enrico Decleva, presidente della Conferenza dei "magnifici". «E' una buona base di partenza, molte delle cose contenute nel ddl noi le abbiamo già attuate», sostiene Pier Ugo Calzolari, rettore dell'Alma Mater di Bologna. Soddisfatti gli industriali: «Ci liberiamo di modelli organizzativi inefficienti», sostiene Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'Education. «Apprezzabile perché tocca tutti gli snodi, dalla governança al reclutamento ai nuovi sistemi di finanziamento sulla base del merito», è l'opinione di Fabio Pamolli, direttore del Cerm e dell'Imt di Lucca.

IL PARERE DEI "MAGNIFICI"

«Per noi rettori è una buona riforma solo se ci sono i finanziamenti»

ATENEI

Niente bilanci in rosso, pena il commissariamento

Gli atenei dovranno avere i bilanci in regola, pena il commissariamento. Se non avranno una sana e trasparente amministrazione e se non combatteranno gli sprechi, il ministero ne terrà conto: i finanziamenti saranno inferiori. La «contabilità economico-patrimoniale» dovrà essere analitica e dovrà essere adottato un piano economico finanziario triennale. I fondi saranno in



parte commisurati alla qualità e ai risultati ottenuti, non valgono più i criteri meramente quantitativi. Ci sarà un nucleo di valutazione d'ateneo, composto a maggioranza composto da professori esterni, che valuterà le performances. Attualmente è il contrario, i membri della commissione giudicante sono tutti interni.

FEDERAZIONI

Fusioni di atenei e professori in mobilità

L'articolo 3, punto 1, stabilisce che «al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica, di ricerca e gestionale, e al fine di razionalizzare la distribuzione delle sedi universitarie, due o più università possono federarsi, anche limitatamente ad alcuni settori di attività, oppure possono fondersi». La federazione o fusione ha luogo sulla base di un progetto che comprenda le compatibilità finanziarie e logistiche, e le «proposte di riallocazione dell'organico». Significa che professori e ricercatori potrebbero andare in mobilità (secondo la legge 210 del 1998). La mobilità dei docenti e quindi il trasferimento può scattare anche a «seguito dei processi di revisione e razionalizzazione dell'offerta formativa».



STUDENTI

Soldi all'eccellenza e "voti" ai docenti

Con l'articolo 4 il ddl Gelmini istituisce un "fondo speciale per il merito", questa volta inteso come fondo «finalizzato a sviluppare l'eccellenza e il merito dei migliori studenti, individuati tramite prove nazionali standard». In particolare il fondo è destinato a erogare agli studenti meritevoli «borse e buoni studio da utilizzare per il pagamento di tasse e contributi nonché



per la copertura delle spese di mantenimento durante gli studi». Più facili anche i "prestiti d'onore". Gli studenti inoltre saranno chiamati a valutare i loro professori (in alcuni atenei la pratica è già diffusa). tale valutazione sarà determinante per l'attribuzione dei fondi alle università da parte del Miur.

NEPOTISMO

Contro i conflitti di interesse un codice etico in ogni ateneo

Attualmente non ci sono regole per garantire trasparenza nelle assunzioni e nell'amministrazione. In futuro ogni ateneo dovrà adottare un codice etico per evitare conflitti di interesse e fenomeni di parentopoli. Dopo l'approvazione della legge, gli atenei avranno sei mesi di tempo per approvare statuti contenenti questa norma. D'altra parte gli atenei saranno costretti a rispettare le nuove norme poiché chi non adotterà sistemi trasparenti e gestirà male le risorse si vedrà ridurre i finanziamenti da parte del ministero. Potrebbe essere una "cura" efficace contro la piaga del nepotismo e della parentopoli, fenomeni che tagliano la strada a tanti giovani meritevoli.



RETTORI

Non potranno avere più di due mandati

Al rettore viene attribuita «la rappresentanza legale dell'università e le funzioni di indirizzo», oltre al «coordinamento delle attività scientifiche e didattiche, secondo criteri di qualità, efficienza, trasparenza e meritocrazia». La regola della trasparenza riguarderà anche le nomine dei rettori. I capi degli atenei dovranno essere i primi ad evitare conflitti di interesse



e mandati che durano "a vita". Il punto "c" dell'articolo 2 della legge Gelmini recita che «la durata della carica di rettore sarà per non più di due mandati e per un massimo di otto anni, sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile». Verranno conteggiati anche gli anni trascorsi prima della riforma.

GOVERNANCE

Separazione dei poteri tra Cda e Senato accademico

Tra Senato accademico e Consiglio di amministrazione ci sarà una netta distinzione di funzioni. Il primo dovrà governare tutti gli aspetti inerenti alla vita accademica, dalla didattica all'offerta formativa. Il secondo, invece, dovrà avere compiti esclusivi di alta amministrazione e programmazione. Il Senato in futuro avanzerà proposte di carattere scientifico, ma sarà il Cda ad avere la responsabilità



chiara delle spese, delle assunzioni e delle spese che riguardano anche le sedi distaccate. Attualmente invece tra Cda e Senato vi è una grande confusione e ambiguità di competenze e funzioni. L'obiettivo è quello di migliorare la programmazione senza creare sovrapposizioni tra i due organi di governo.

DIPARTIMENTI

Vietato istituire sedi con meno di 35 prof

E' prevista la riorganizzazione dei Dipartimenti, attualmente sono troppi e frammentati, molti sono stati messi in piedi con pochi docenti. La politica contro gli sprechi spinge a dare regole più severe: «assicurando che a ciascuno di essi afferisca un numero di professori, ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato non inferiore a 35», numero che sale a «45 nelle università con un numero di professori e ricercatori superiore a mille unità».



I Dipartimenti, quindi, dovranno essere «raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare». Le Facoltà, invece, cambieranno ruolo: avranno funzione di coordinamento e di raccordo, ma anche di razionalizzazione delle attività didattiche.

RECLUTAMENTO

Abilitazione nazionale e in busta paga scatti ai migliori

Introdotta l'abilitazione nazionale come condizione per diventare professori associati e ordinari. Sarà attribuita da una commissione nazionale sulla base di parametri di qualità. I posti saranno poi attribuiti a seguito di procedure pubbliche di selezione bandite dalle singole università, cui potranno accedere solo gli abilitati. Nelle commissioni membri autorevoli italiani e



per la prima volta, anche stranieri. Attribuzione dell'abilitazione a numero aperto. Distinzione tra reclutamento e progressione di carriera: basta con i concorsi banditi per finta solo per promuovere un interno. Quanto ai soldi in busta paga, scatti stipendiali solo ai migliori, in regola con ricerca e didattica.

**VECCHI E GIOVANI/LA SFIDA EDUCATIVA-
IL RITARDO STORICO
CHE PESA SUL PAESE**

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ
Il ritardo storico che pesa sul Paese

di PAOLO POMBENI

FINALMENTE il progetto di riforma dell'università è nero su bianco. Un progetto ambizioso, che vuole rivedere un po' tutto, dal sistema di governance dell'università ai meccanismi di reclutamento, dai rapporti fra gli Atenei e il mondo esterno agli obiettivi di formazione professionale che l'educazione superiore dovrebbe porsi. Il testo approda in Consiglio dei ministri però nello stesso giorno in cui Confindustria presenta la sua ricerca sui giovani, il sistema educativo e il Paese. La coincidenza può essere occasionale, ma i dati che il rapporto presenta non sono affatto confortanti: siamo una società di vecchi, incapace di promuovere e motivare i giovani, con un sistema educativo che in buona sostanza funziona male. Anche se sono stati fatti dei passi avanti che sfuggono alla conoscenza del grande pubblico. E molto significativo che questa inchiesta sia stata prodotta dall'associazione degli industriali, perché testimonia oltre ogni ragionevole dubbio che la riforma di scuola e università non riguarda solo la "cultura" (che peraltro non è una dimensione così secondaria), ma coinvolge il problema complessivo dello sviluppo del sistema Paese.

Partiamo dai dati positivi, che non vanno sottovalutati. Il numero dei laureati è molto cresciuto negli ultimi dieci anni (non sappiamo però se e quanto sia cresciuta la loro qualità): siamo passati dal 19% al 24% della popolazione, così come è, nonostante tutto, calata la disoccupazione giovanile (dal 22% al 14%) sebbene il livello attuale risulti ancora troppo alto. L'impiego di personale qualificato è in crescita: oggi il 44% dei neoassunti è laureato.

A fronte di questo rimane il fatto che siamo un Paese di vecchi: oggi gli over 65 sono il 20% della popolazione, mentre gli under 15 si fermano al 14%, il che significa un invecchiamento preoccupante. Aggiungiamoci che abbiamo la classe insegnante più vecchia d'Europa (appena l'1% è sotto i trent'anni),

che l'età media dei ricercatori universitari si colloca sui 40 anni, che appena l'8% dei nostri parlamentari ha meno di 40 anni.

Può la riforma dell'università rispondere, o almeno avviare una risposta a questo ritardo che pesa sullo sviluppo del nostro sistema? La risposta non può essere semplice, a meno di non fermarci alla superficie delle proposte, cioè, per dirla banalmente, alle buone intenzioni. Le linee portanti di quanto propone il ministro Gelmini sono più che condivisibili: riforma dei sistemi di governo separando consigli di amministrazione e senato accademico, promozione del merito con premi anche in termini stipendiali a chi vale e produce di più, sistema di valutazione e monitoraggio della produzione di docenti e Atenei, selezioni negli accessi alle carriere accademiche sottratte all'arbitrio dei localismi (ci vorrà previamente un vaglio di idoneità nazionale).

Il disegno di legge è però piuttosto farraginoso, pieno di commi e sottocommi, entro cui si disperdono quasi in un gioco di specchi le riforme proposte. Soprattutto si tratta, ma non poteva essere altrimenti, appunto di un disegno di legge, cioè di una proposta che deve fare un iter parlamentare presumibilmente lungo, durante il quale saranno possibili molti colpi di mano, l'inserzione di altri commi e codicilli per smussare e forse snaturare. Il clima di competizione politica senza freni non aiuterà certo a trovare un'intesa di buon senso, soprattutto nel momento in cui se si vuole razionalizzare veramente il sistema si dovranno pestare molti calli, sia delle spocchiosità accademiche che dei campanilismi prosperati negli ultimi anni.

L'altro problema fondamentale è il tempo necessario per mettere a regime una macchina di questa "novità", perché, vorremmo fosse chiaro, se la legge sarà approvata sostanzialmente così com'è ci vorrà un decennio perché il nostro sistema si adegui. Basti pensare al tempo necessario per mettere in piedi e far funzionare bene il sistema di valutazione degli Atenei o per riformare il meccanismo del reclutamento, o per trovare davvero quel



personale specializzato che possa sedere nei consigli di amministrazione (senza finire nella italica "invenzione ad hoc degli esperti", secondo la nota boutade di Togliatti per cui "l'ente crea l'esistente").

Non sappiamo se siamo in grado di aspettare dieci anni, mentre in gran parte d'Europa le riforme si sono già quantomeno avviate (in più d'un caso sono a regime), i centri di eccellenza ci sono e funzionano (non sono robotte sulla carta come da noi), la competizione per garantirsi i migliori è già in atto. Altrove si è puntato invece che sulla riforma del sistema in generale, oppure accanto a quella, sulla creazione sperimentale di nuovi centri di eccellenza, che, impiantandosi da zero, potevano sin da subito anticipare le riforme e fare da traino per abbattere le resistenze corporative. Lì si entra per concorso pubblico con commissioni giudicatrici internazionali, non per nomina ministeriale e cooptazione.

È infatti realismo da riformatori sapere che il problema vero è proprio come battere quel genere di resistenze, che sono, ovviamente, resistenze per sopravvivere in posizioni di potere che una riforma in profondità spazzerebbe via.

Basti pensare a due scogli di fronte ai quali ci si arena da tempo. Il primo è l'abolizione del valore legale del titolo di studio, che costringerebbe le università a non sottrarsi alla valutazione ed a comportamenti virtuosi nel reclutamento e nell'insegnamento se non vogliono perdere studenti. Il secondo, che attira meno l'attenzione, ma che è altrettanto importante per lo sviluppo del Paese, è la riforma che si attende da anni degli Istituti tecnici e in genere dell'istruzione professionale: un motore essenziale per lo sviluppo e, sia consentito dirlo, quello che ben gestito potrebbe essere anche un buon canale di integrazione e avanzamento sociale per una parte non piccola dell'immigrazione di seconda e terza generazione.

Su tutti i temi che abbiamo elencato, una discussione forte e nel merito dei problemi sarebbe la benvenuta e darebbe il segnale di un Paese che prende sul serio il momento storico che attraversa.

L'Alta velocità accorcia l'Italia

Via alla seconda rivoluzione: dal 13 dicembre partono i nuovi collegamenti

Frecciarossa Le tratte coperte dalle motrici che raggiungono i trecento chilometri l'ora

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Come cambia la mobilità

Se la ride sornione, l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti, al pensiero che martedì il suo collega di Alitalia Rocco Sabelli ha detto che l'80% dei manager tra Roma e Milano sceglie l'aereo. «Boh, io ho i dati dei passeggeri reali - commenta - abbiamo il 50% del mercato globale, ma lo incrementeremo. In aereo si sta stretti come polli da batteria...» E comodità a parte, in treno si va anche molto veloci. Dal 13 dicembre le compagnie aeree infatti avranno a che fare con un competitor ancora più «tosto»: come annunciato ieri a Roma in pompa magna dal vertice delle Ferrovie, stanno arrivando nuovi velocissimi «Frecciarossa». Completati i lavori sul tratto appenninico e all'ingresso di Napoli, ecco Roma-Milano in 2 ore e 59 minuti, che scendono a due ore e 45 da Roma Tiburtina a Milano Rogoredo. Un'ora soltanto tra Torino e Milano, e arriva un nuovo Torino-Roma da sole 4 ore e 10 minuti. Stesso identico

LA SCOMMESSA

Lad Moretti: «Riusciremo a rubare la clientela alle compagnie aeree»

LA TECNOLOGIA

Dalla primavera 2010 accesso senza interruzioni a Internet e uso del telefonino

tempo per la tratta Napoli-Milano. Soltanto 37 minuti tra Bologna e Firenze. E oltre ai Frecciarossa, arrivano i «Frecciargento», treni velocissimi disegnati da Giugiaro capa-

ci di viaggiare sia sulle linee AV che su quelle «normali»: Roma-Venezia in 3 ore e 15, Roma Verona in 3 ore, Roma-Bari e Roma-Lamezia Terme in 3 ore e 59.

Non ci sono dubbi, la guerra ormai ingaggiata tra treno e aereo diventa durissima. Nella versione *Fast* (ovvero senza fermate intermedie) adesso il Frecciarossa presenta dei vantaggi notevoli, considerando che il treno va da centro città a centro città, mentre come fa notare l'Ad malignamente «certe collocazioni di aeroporti certo non sono le più felici». E la sfida, che era solo su Milano, adesso si amplia a Torino e Venezia: in particolare sulla Roma-Torino - che avrà 12 treni al giorno - il taglio della percorrenza è di un'ora e mezza. Quanto al comfort, Moretti è impietoso: «nella nostra seconda classe - dice - lo spazio fra i sedili è di 20 centimetri in più rispetto alla media degli aerei». I passeggeri dei Frecciargento avranno il trattamento dei Frecciarossa, e sono in arrivo novità sul versante della qualità. A cominciare dalla «vigilanza» del Gambero Rosso su menu e qualità dei ristoranti. Sulla tratta Milano-Roma, Fs mette in campo 72 treni al giorno

(di cui 28 *Fast*), oltre 48.000 mila posti, 40% di corse in più a 300 all'ora, a distanza di 15 minuti uno dall'altro nelle ore di maggior traffico. Nelle fasce di maggiore mobilità ci sarà un Frecciarossa in partenza ogni 15 minuti, con orari simmetrici nelle due stazioni di Roma Termini e Milano Centrale e facili da memorizzare (partenze ai minuti 00, 15 e 30); posticipate alle 21 le ultime corse da Roma e da Milano.

Quanto ai prezzi, la Roma-Milano costerà 99 euro andata e ritorno in seconda classe, 149 in prima; stesso prezzo per la Roma-Torino. Per la sola giornata inaugurale del 13 dicembre, tariffe *superlow cost*: 2,59 euro per la Roma-Milano (due treni del primo pomeriggio), e 4,10 euro per la Torino-Roma (due treni del mattino). Fino al 28 febbraio 450.000 biglietti al mese a prezzi speciali, di cui 100.000 a 48 euro in seconda e 350.000 (di cui 200.000 sul Freccia-

rossa e Frecciargento) con sconti del 15% e del 30% per chi prenoterà 7 o 15 giorni di anticipo. Sempre fino a fine febbraio, sulla Torino-Milano due persone viaggiano al prezzo di una. Come per le compagnie aeree arrivano carte fedeltà (per raccogliere punti per avere viaggi gratis o regali). Punti extra potranno essere guadagnati anche grazie ai benefici che il treno offre sotto l'aspetto ecologico: dietro ogni biglietto, infatti, sarà indicato il risparmio di emissioni di CO2 ottenuto scegliendo il treno (rispetto allo stesso percorso fatto in aereo o in auto), e quanti ulteriori punti fedeltà il cliente avrà accumulato grazie alla mancata emissione di gas serra.

E Moretti promette presto linee telefoniche e internet senza interruzioni e di qualità per chi vuole navigare in treno o usare il suo telefonino: «Entro il 2010 il servizio sarà ottimizzato su alcune tratte, nel 2011 sarà coperta tutta la linea Salerno-Torino». La concorrenza in arrivo dell'operatore privato Ntv? «Non ci spaventa - è la replica dell'amministratore delegato - ci stiamo preparando al meglio anche sul fronte dei prezzi. I nostri sono sotto la media Ue».



La sfida sui binari

PIU' VELOCITA'

FRECCIA ROSSA

- 2h 59** Roma Termini-Milano Centrale
- 2h 45** Roma Tiburtina-Milano Rogoredo e poi:
 - 37** da Bologna a Firenze
 - 1h 10** da Roma a Napoli
 - 1h 45** da Milano a Firenze
 - 4h 10** da Napoli a Milano
 - 4h 10** da Roma a Torino

FRECCIA ARGENTO

- 3h 15** Roma Termini-Venezia Mestre
- 3h 00** Roma Termini-Verona
- 3h 59** Roma Termini-Eari
- 3h 59** Roma Termini-Lamezia Terme

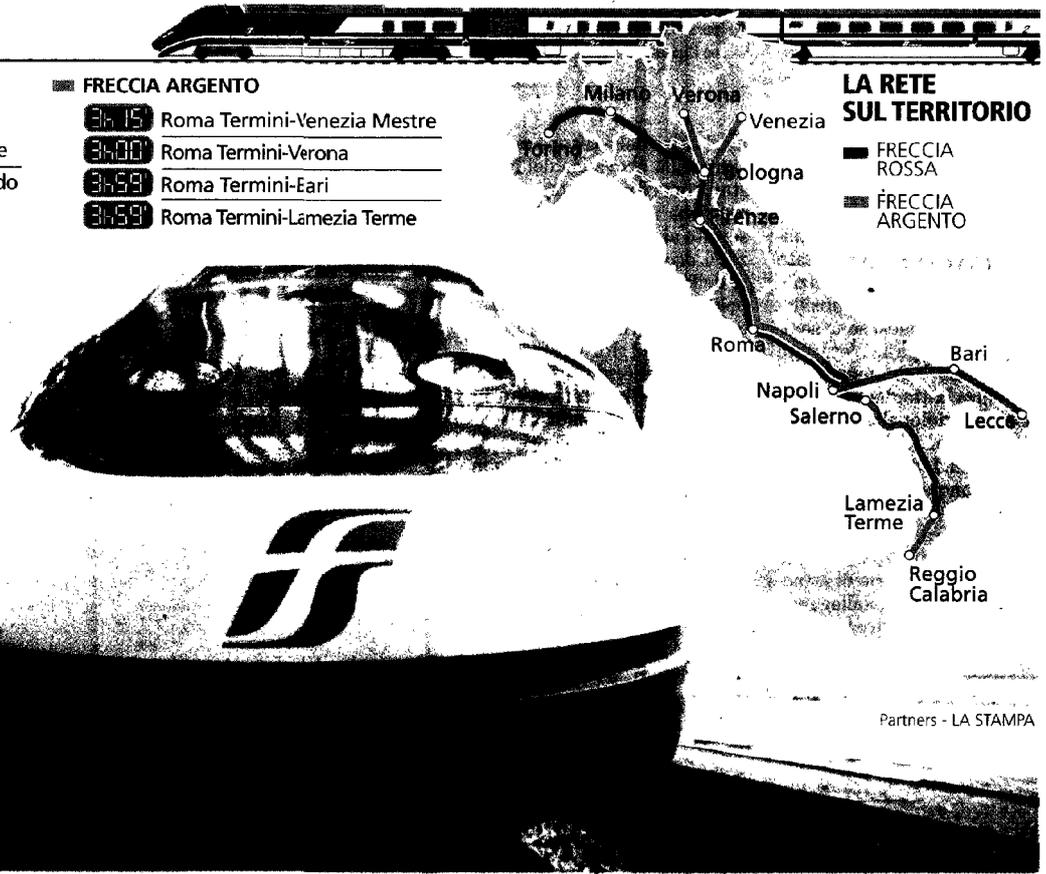
PIU' FREQUENZA

FRECCIA ROSSA -

72 treni al giorno di cui 28 FAST

FRECCIA ARGENTO

- 26 treni di cui 4 FAST Roma-Venezia Mestre
- 6 treni Roma-Verona di cui 2 per Brescia
- 10 treni di cui 4 FAST Roma-Bari
- 4 treni FAST Roma-Lamezia Terme



LA RETE SUL TERRITORIO



Partners - LA STAMPA

Strani ma veri, gli Enti che non spariranno

Il governo li sfronda, ma non abbastanza

COMPETENZE AFFINI

Cinque sigle per le sole attività di ricerca in campo agricolo

il caso

MATTIA FELTRI
ROMA

Nuove regole per organismi inutili e inaffondabili

Indovina indovinello, che presiede il prof. Zoppello? Nessuno lo sa, vero? Probabilmente non lo sa nemmeno qualche parente alla lontana del suddetto professore - che sarà degnissimo, senza dubbi né ironie - ma dal comunicato del Consiglio dei ministri si viene a sapere che il prof. Zoppello sarà il presidente dell'Ente nazionale sementi elette.

L'ente ha anche il suo bel sito internet, tutto verde, ha la sua bella sede (a Milano), ha la sua ragione sociale, i suoi funzionari, il suo giusto peso nei pubblici bilanci. Che fa questo ente? Certifica i prodotti sementieri, controlla le piantine di ortaggi e brevetta le novità vegetali. Novità vegetali? Non sapendone nulla abbiamo controllato su internet e ci pare di aver capito che se, per esempio, uno inventa la patata gigante, l'ente ci mette su un timbro e la patata gigante ha diritto d'esistenza.

Ma non c'è soltanto l'Ente se-

menti. C'è anche l'Istat, l'Accademia dei Lincei, L'Acì, il Club alpino, tutte associazioni molto meritorie. Il governo gli ha imposto di darsi una regolata, di darsi una ri-

strutturazione, e possono andare avanti senza problemi. Ieri da palazzo Chigi hanno comunicato quali enti sopravviveranno. C'è anche, per dire, l'Istituto agronomico per l'Oltremare. Confermatissimo. Sì, ma che fa? Difficile dirlo: il sito è in inglese, bisognerebbe essere ferrati. Pare di capire che si occupi di ricerca agricola nei tropici nell'interesse dell'Unione europea e dell'Italia. Farà fon-

damentali sperimentazioni sui mango e sugli avocado. Così come l'Istituto postelegrafonici - sopravvissuto alla severa selezione dell'esecutivo - continuerà ad erogare pensioni ai postelegrafonici, alleviando l'Inps da una gravosa responsabilità. E come rinunciare alla Scuola archeologica italiana di l'agenzia nazionale per i giovani. Fa delle cose da elevare gli spiriti più abietti, come sviluppare «la solidarietà e promuove la tolleranza fra i giovani per rafforzare la coesione sociale». Quindi se andate alle superiori e un bullo vi taglieggia, alzate il telefono e chiamate l'agenzia nazionale per i giovani, e loro svelti svelti intervengono, fanno volantinaggio, cose così, e rafforzano la coesione sociale. Oppure: siete degli agrimensori? Avete la necessità di misurare la tempe-

ratura basale per avere un bambino? O volete sapere quanto è lunga la più lunga poesia del mondo? Niente paura: c'è l'Istituto nazionale di ricerca metrologica.

E poi, scusate, quanti di noi vogliono sapere che cosa mettono in tavola? Niente paura, qui c'è un esercito a nostra disposizione. C'è l'ente nazionale risi. C'è il Cra, l'ente per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (si presume in collaborazione col prof. Zoppello). C'è l'Inea, ente di ricerca nel campo socio economico del settore agro-industriale (si presume in collaborazione col prof. Zoppello e con il Cra). C'è l'Ismea, l'istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (si presume in collaborazione col prof. Zoppello, il Cra e l'Inea). C'è l'Inran, l'ente di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (si presume in collaborazione col prof. Zoppello, il Cra, l'Inea, l'Ismea...).



Indispensabili?

Alcuni istituti salvati

Ente nazionale sementi elette
**Controlla le piantine di ortaggi e
brevetta le novità vegetali**

Istituto agronomico
per l'Oltremare
**Si occupa di ricerca agricola nei
tropici nell'interesse dell'Italia**

Scuola archeologica italiana
di Atene
**Punto di riferimento per chi vuol
scavare in cerca di anfore**

Agenzia nazionale per i giovani
**Sviluppa la solidarietà e la
tolleranza fra i giovani per
rafforzare la coesione sociale**

Istituto nazionale di ricerca
meteorologica
**È dedito a vari generi di
misurazione**

Atene che, dice il sito, da oltre un secolo, mica due settimane, è il punto di riferimento per chiunque intenda scavare sul suolo ellenico alla ricerca di anfore?

Qui c'è da stare tranquilli. Non c'è categoria per la quale il denaro pubblico non sia ben investito. Per dire: siete giovani? Benissimo...c'è.

Le altre decisioni. Niente Dl taglia-enti

Rifinanziate le missioni di pace

Marco Gasparini

Il governo dà il via libera al decreto legge che assicura fino alla fine dell'anno il finanziamento degli interventi di cooperazione allo sviluppo dei processi di pace e delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia. Il provvedimento d'urgenza, varato ieri dall'esecutivo, proroga di un anno il mandato dei componenti in carica del Consiglio centrale interforze della rappresentanza militare (Cocer). Il plafond di risorse, pari a circa 225 milioni di euro, servirà a garantire un ampio ventaglio di operazioni: da quelle di sminamento in corso, tra gli altri paesi, in Iraq e Pakistan, a quelle di stabilizzazione affidate ai contingenti militari impegnati in Afghanistan (Isaf ed Eupol) e di prevenzione e contrasto agli atti di pirateria al largo della Somalia (Atlanta). Una

parte della copertura sarà ottenuta attraverso riduzioni di spesa connesse al rinvio della missione Onu nel Darfur (Sudan), denominata Unamid, dovuto ai tempi tecnici necessari per il rilascio dei visti di ingresso del personale nell'area.

Il Consiglio dei ministri non ha invece esaminato il decreto legge sul rinvio delle misure taglia-enti definiti "inutili". Sono stati infatti varati in via preliminare i decreti di riordino di vari enti pubblici non economici a rischio di soppressione ed è stato deciso di emanare una circolare ad hoc sui criteri interpretativi delle norme di semplificazione previste dalla «manovra estiva» (decreto legge 112/08).

Al contrario, è stato varato in via definitiva il decreto legislativo che recepisce la direttiva 2008/97/Ce sul divieto di utilizzazione di alcune sostanze an-

che ad azione ormonica nelle produzioni di carni animali destinate al consumo dell'uomo. Il decreto, che ha ottenuto il parere favorevole della conferenza stato-regioni, bandisce l'impiego negli allevamenti dell'"estradiolo 17 beta" e dei suoi derivati con alcune eccezioni per gli interventi di tipo terapeutico degli equini e per gli animali da compagnia. Le nuove disposizioni puntano a sbarare la strada a una procedura di infrazione già attivata dalla Commissione Ue e saranno immediatamente applicabili anche nelle regioni che non si sono adeguate ai dettami fissati da Bruxelles.

Primo sì di Palazzo Chigi, invece, al decreto legislativo che recepisce la direttiva 2008/43/Ce sull'istituzione di un sistema di identificazione e tracciabilità degli esplosivi per uso civile. Le nuove misure fissano i requisiti di etichettatura dei prodotti e prevedono la sanzione dell'arresto fino a un massimo di 3 mesi e l'ammenda fino a 200 mila euro per chi non ne osserva i parametri.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Obblighi comunitari. Il decreto legge Ronchi pronto per l'aula del Senato

Passano le società miste di servizi pubblici locali

Confermato il rinvio sulla tassazione dei fondi comuni

Marco Mobili

■ Sono salve le gestioni in house di servizi pubblici locali se le amministrazioni cederanno entro il 31 dicembre 2011 una quota del capitale almeno del 40 per cento. Una sorta di equiparazione delle «in house» alle nuove società miste che la riforma, varata dal Governo con il decreto legge 135/09 sull'attuazione degli obblighi comunitari, intende introdurre per l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

Il salvataggio "condizionato" delle gestioni in house è uno degli ultimi ritocchi della Commissione affari costituzionali del Senato che

ieri ha concluso l'esame del Dl 135/09 per consegnarlo, a partire da martedì prossimo, all'Aula di Palazzo Madama. Per il relatore Lucio Malan (Pdl) si tratta di una riforma che potrà assicurare più concorrenza, migliori servizi ai cittadini e maggiori risorse alle amministrazioni. Tra le altre modifiche introdotte anche un emendamento del relatore che farà scendere progressivamente, negli affidamenti in società quotate, la partecipazione pubblica sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015. In caso contrario, gli affidamenti cesseranno. Il termine inizialmente previsto era fissato al 31 dicembre 2012.

Per una riforma che arriva, una torna nel cassetto. Salta, infatti, l'armonizzazione della tassazione dei fondi comuni di investimento di diritto italiani a quelli esteri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 ottobre), proposta in alcuni emendamenti del Pdl e dello stesso relatore Malan. La commissione ha approvato l'articolo 14 del Dl salva-infrazioni

così come varato dal Governo e introdotto per evitare la procedura d'infrazione della Commissione Ue sul differente trattamento fiscale riservato in Italia ai proventi derivanti dalle partecipazioni a fondi comuni di investimento esteri non armonizzati. Sulla possibilità di una più completa armonizzazione del prelievo sui fondi, la parola ora spetta al Governo.

Tra le altre modifiche approvate ieri al Dl spiccano anche le norme che consentono la costituzione di società miste Anas-regioni nella gestione delle concessioni di infrastrutture autostradali e il salvataggio dei soggetti pubblici già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl.

Nuovo linfa, con il ricorso a risorse non utilizzate per la realizzazione di progetti aerospaziali, per Guardia di Finanza e Guardia Costiera nel contrasto al riciclaggio, all'economia sommersa, alle frodi fiscali e all'immigrazione clandestina, nonché, per le capita-

ncie di porto, al controllo e alla vigilanza a mare.

Con un emendamento di Andrea Flutero (Pdl) scatta dal 1° gennaio 2010 la messa al bando di elettrodomestici inferiori alla classe A e non ecocompatibili. Mentre scatterà dall'anno successivo la messa al bando delle lampadine a incandescenza e di quelle specifiche per gli elettrodomestici che non rispettino i requisiti minimi fissati da Bruxelles. Si alza la guardia, inoltre, contro possibili infiltrazioni mafiose nell'affidamento e nell'esecuzione dei contratti pubblici per lavori, servizi e forniture legate alla realizzazione dell'Expo di Milano 2015. L'emendamento del presidente della Commissione, Carlo Vizzini (Pdl), prevede in particolare la tracciabilità di tutti i flussi finanziari. Prende tempo, infine, il federalismo fiscale, almeno per la trasmissione del primo decreto attuativo, il cui termine per l'invio alle Camere scatta il 30 giugno 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione: sei mesi di carcere e multa *P.a., fannulloni punibili per truffa*

DI DEBORA ALBERICI

Rischia fino a sei mesi di carcere e una multa salata il dipendente pubblico che si fa timbrare il cartellino da un collega per andarsene allo stadio. La linea dura contro le truffe negli uffici pubblici arriva dalla Cassazione che, con la sentenza n. 41471 del 28 ottobre 2009, ha confermato la condanna ai sei mesi di carcere (con i benefici di legge) nei confronti di un dipendente comunale che si era fatto timbrare il cartellino marcatempo, aveva ricostruito l'accusa, da un collega e lui, invece di stare in ufficio, se n'era andato allo stadio a vedere una partita della squadra del suo paese. Truffa aggravata consumata. Questo il capo di imputazione confermato dai giudici della Cassazione che hanno anche escluso, fra l'altro, la prescrizione del reato. E il comportamento penalmente rilevante, ha spiegato il Collegio di legittimità, non è stata tanto l'assenza ingiustificata dal lavoro quanto «il profitto ingiustificato». L'aver percepito, cioè, la retribuzione per una prestazione non effettuata creando così un danno all'ente locale. Inutile il ricorso presentato dalla difesa dell'uomo. Il fatto che lui avesse dei permessi non lo scagiona, dice piazza Cavour. Non ha lavorato e quindi la retribuzione andava decurtata di

quelle ore. I giudici di merito hanno rilevato «l'incompatibilità tra la presenza del dipendente presso il campo sportivo e la sospensione del rapporto di lavoro derivante dalla fruizione del permesso rilevando come il rimprovero che si muove al dipendente non è tanto quello di essersi recato, durante l'orario di servizio, ad assistere ad un incontro di calcio, ma di aver percepito un ingiusto profitto, ricevendo la retribuzione anche in relazione ai tempi in cui si è assentato, con corrispondente danno del comune, ingenerando negli organi predisposti al controllo delle presenze la falsa rappresentazione che egli avesse lavorato, con un indebito percepimento di una retribuzione senza titolo mediante una falsa rappresentazione della realtà». Ora, oltre a dover scontare la pena l'uomo dovrà anche pagare la multa e versare, ecco l'ultima sanzione imposta dai giudici del Palazzaccio, mille euro alla cassa delle ammende. Anche i giudici di merito, a dicembre del 2004 il Tribunale di Lecce e poi, due anni più tardi, la Corte d'Appello pugliese avevano condannato il 51enne per truffa aggravata non tentata ma consumata.

IO ONLINE La sentenza della Cassazione sul sito www.italiaoggi.it/ documenti



Palazzo Vidoni esclude l'estensione a tutori e amministratori di sostegno

Handicap, congedi vincolati

I tre giorni di permesso spettano solo ai parenti

DI DANIELE CIRIOLI

Lavoratori dipendenti eventualmente nominati «tutore legale» e «amministratore di sostegno» non hanno diritto ai tre giorni di permesso mensile per l'assistenza alla persona con handicap (legge n. 104/1992). Lo precisa il dipartimento della funzione pubblica nella nota n. 44700/2009.

I permessi mensili. I chiarimenti riguardano le agevolazioni previste dalla legge n. 104/1992 a favore dei dipendenti, al fine dell'assistenza a familiari con handicap in situazione di gravità accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della medesima legge. In particolare, riguardano le agevolazioni previste all'articolo 33, comma 3, che consistono nel diritto a tre giorni di permesso mensile dal lavoro. Tale diritto spetta alla lavoratrice madre o, in alternativa, al lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino; nonché spetta ad un parente o affine entro il terzo grado. I tre giorni di permesso mensile

I chiarimenti	
I permessi	Sono quelli previsti all'articolo 33 della legge n. 104/1992, ossia il diritto ad assentarsi dal lavoro per tre giorni mensili per assistere a un familiare affetto da handicap in situazione di gravità
A chi spettano	Tra i soggetti legittimati a fruire i permessi per assistenza non compaiono né il tutore legale e neanche l'amministratore di sostegno, i quali sono chiamati ad assolvere altre funzioni e non possono essere annoverati tra i parenti e gli affini

sono retribuiti e coperti da contribuzione figurativa; possono essere fruiti anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno.

La richiesta di parere. La camera di commercio di Massa Carrara ha chiesto, al dipartimento della funzione pubblica, se la predetta agevolazione sia estensibile anche ai lavoratori dipendenti nominati «tutore legale» oppure «amministratore di sostegno». La risposta è negativa. Spiega la nota del dipartimento che la norma di riferimento (il comma 3 dell'articolo 33 prima richiamato) recita «nonché colui che assiste una persona con handicap in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso»,

con una successiva modificazione apportata dalla legge n. 53/2000 (riforma dei congedi parentali) che ha esteso l'ambito soggettivo e oggettivo di efficacia della norma riconoscendo le agevolazioni anche a favore di soggetti non conviventi. Le norme, evidenzia il dipartimento, indica con precisione la platea di soggetti legittimati a fruire i permessi per assistenza a persone con handicap tra queste figure non compaiono né il tutore legale e neanche l'amministratore di sostegno, i quali sono chiamati ad assolvere altre funzioni e non possono essere annoverati tra i parenti e gli affini.

Stesso parere del Welfare. In conclusione, la funzione pubblica richiama l'interpello n. 41/2009 del ministero del lavoro che ha trattato la stessa materia (si veda *Italia-*

Oggi del 19 maggio 2009). Anche il ministero ha affermato che i permessi della legge n. 104/1992 spettano solo ai «genitori affidatari» di persone handicappate in situazione di gravità e non anche a «tutori o amministratori di sostegno» delle medesime persone, in quanto la normativa non può essere oggetto di estensione e va interpretata in maniera restrittiva. L'individuazione dei soggetti destinatari dei benefici della predetta legge (o anche di benefici analoghi come, per esempio, il congedo straordinario), ha spiegato il ministero, non può prescindere dallo stretto dettato normativo. È stato il legislatore ad aver operato la scelta circa l'individuazione di chi può godere dei permessi legati alla assistenza del disabile; scelta che, da parte di altre amministrazioni ed enti previdenziali, non è mai stata ampliata soggettivamente. Cosa peraltro avvalorata dal fatto che un ampliamento in senso soggettivo della platea dei destinatari della normativa in questione si è avuta esclusivamente sulla base di pronunce della corte costituzionale (per esempio sentenza n. 158/2007).

Il governatore scrive alle sei big: carenze e ritardi nell'applicazione delle disposizioni di vigilanza

Draghi mette fretta alle banche

Bonus troppo alti, urge adeguarsi alle regole internazionali

DI GIAMPIERO DI SANTO

Una missiva firmata da **Mario Draghi**, governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board.

Per dire ai banchieri italiani che stipendi e bonus dei supermanager sono ancora troppo alti e soprattutto che gli istituti di credito non si sono ancora adeguati ai nuovi principi stabiliti dal Fsc in risposta alle richieste del G20 di Pittsburgh e alle regole di vigilanza



Mario Draghi

stilate da Via Nazionale nel 2008.

Nella lettera, che ha raggiunto ieri l'Abi e i vertici delle principali banche italiane (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi e Mediobanca) Draghi sottolinea che dalla documentazione inviata dalle aziende di credito alla Vigilanza di via Nazionale emergono «carenze e ritardi nell'applicazione delle disposizioni di vigilanza in tema di remunerazione». E aggiunge che le retribuzioni variabili «dovranno ridursi significativamente o azzerarsi in caso di performance inferiore alle previsioni o negativa».

Un vero diktat, quello del

mero uno di Via Nazionale, che ha anche ricordato come «la conformità delle politiche e delle prassi di remunerazione al quadro normativo sia oggetto di ordinaria verifica nell'ambito del processo di controllo e valutazione prudenziale svolto dalla Vigilanza, che si riserva di approfondire con i singoli intermediari le anomalie di volta in volta riscontrate».

I controlli, insomma, saranno severi, e le banche faranno bene ad adeguarsi in fretta, soprattutto se si considera che i nuovi principi internazionali messi a punto dal Financial stability board dettano tempi strettissimi per mettersi in regola: «Gli standard stabiliti si concentrano in un'area nella quale sono necessari rapidi progressi», si legge nel documento del Fsb. «Banche, società finanziarie e autorità di vigilanza dovranno assicurare che il processo di adeguamento e miglioramento sia avviato immediatamente e portato a termine con rigore».

Una necessità stringente anche in considerazione del fatto che al più tardi nel marzo del 2010 il board presenterà misure aggiuntive, non prima di avere verificato nel frattempo che i banchieri e le autorità nazionali abbiano lavorato per ade-



guarsi ai nuovi standard e che l'introduzione dei principi abbia prodotto gli effetti sperati.

Le regole, del resto, sono piuttosto rigide: le autorità di vigilanza, secondo il Fsb, dovranno limitare la parte variabile della retribuzione dei manager cal-

Le retribuzioni variabili dovranno ridursi o azzerarsi in caso di performance negativa

colata in percentuale dei ricavi netti totali quando il pagamento di bonus risulti incompatibile con l'obiettivo di mantenere una solida base di capitale.

Per di più, sarà necessario valutare con la massima attenzione il peso dei rischi già assunti e di quelli potenziali, con particolare riferimento al costo e alla quantità di capitale necessari e alla liquidità richiesta.

Ecco perché il Fsb ha stabilito che in generale «performance insufficienti o negative dovrebbero portare a una significativa contrazione della parte variabile delle retribuzioni».

Con particolare riferimen-

to, poi, ai vertici delle società finanziarie e agli altri «dipendenti le cui azioni hanno un impatto materiale sull'esposizione al rischio», il board impone che una porzione sostanziale del compenso sia legata al risultato raggiunto e propone che una percentuale compresa tra il 40% e il 60% o più, quanto maggiore è la responsabilità del manager, sia versata «in un periodo di alcuni anni» e corrisposta in buona parte sotto forma di azioni o stock options.

Tutte regole che secondo il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, non porranno problemi particolari ai banchieri italiani, i cui bonus, ha spiegato, «tranne casi assolutamente eccezionali, rispettano le regole, le linee guida della Commissione europea». «Bisogna stare molto attenti a non coinvolgere la classe manageriale del nostro paese in eccessi che da noi non ci sono stati», ha detto il numero uno di palazzo Altieri qualche tempo fa. «Se arriveranno nuove norme in materia, ha concluso Faissola, non abbiamo alcun timore di applicare regole che le nostre banche hanno già fatto proprie» Draghi, con quest'ultima affermazione, non sembra proprio d'accordo.

© Riproduzione riservata

Italiani più ottimisti su ripresa ma vogliono maggiori tutele

(Messia a pag. 4)

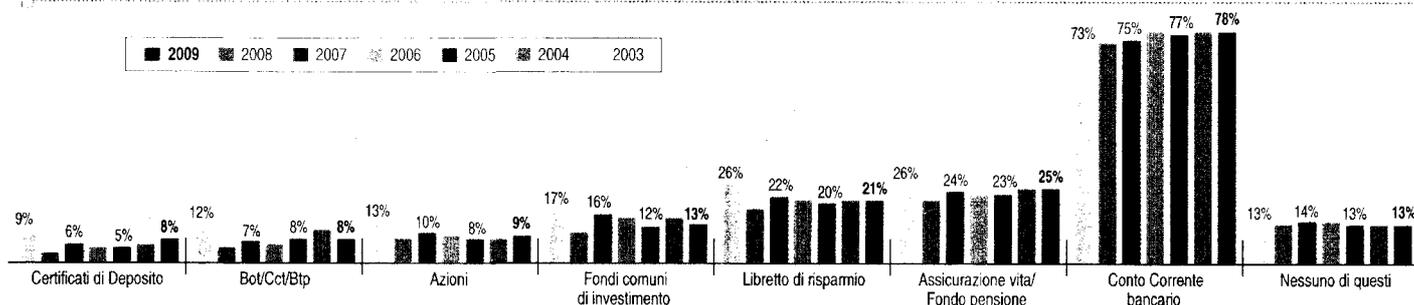
SONDAGGIO ACRI-IPSOS: OLTRE LA METÀ DEGLI INTERVISTATI HA FIDUCIA SULL'USCITA DALLA CRISI

Italiani più ottimisti sulla ripresa

Ma i controlli sul risparmio sono ritenuti inefficienti. Banche nel mirino per la stretta Patuelli risponde chiedendo meno vincoli

L'EVOLUZIONE DEI PORTAFOGLI DAL 2003

Attualmente Lei possiede per suo conto o in comune con altri...



Fonte: Indagine Acri-Ipsos

DI ANNA MESSIA

Il pessimismo per la crisi globale è alle spalle, o quasi. Un italiano su due ha fiducia nella ripresa (il 55%), un anno fa era uno su tre (il 34%). Mentre i pessimisti sono crollati dal 48% dello scorso anno al 29%. La fiducia è legata alla percezione di un miglioramento dell'economia mondiale ed europea. Il mondo riparte, pensano gli italiani, e anche il sistema economico nazionale si aggancerà al treno.

Questi alcuni dei dati emersi ieri dall'indagine Acri-Ipsos, presentata in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, in programma oggi. Ma gli italiani, emerge ancora dalle rilevazioni dello studio, giunto alla nona edizione, sono consapevoli che la situazione resta pesante (il 78% pensa che sia «grave») e ci vorrà tempo prima di uscirne del tutto (per il 57% la stima è di oltre tre anni). In ogni caso, rispetto a un anno fa, le risposte del campione di mille intervistati mostrano tendenze in miglioramento: il 54% si dichiara soddisfatto della propria situazione economica (era il 51% nel 2008). Anche se quasi due terzi della popolazione nell'ultimo anno ha sperimentato disagi. Nonostante ciò gli italiani non hanno cambiato l'alta propensione al risparmio che li ca-

ratterizza rispetto agli altri europei. Anzi, proprio alla luce della crisi, hanno cercato di accantonare di più, e il 37% del campione c'è riuscito (contro il 34% un anno fa).

Per quanto riguarda le forme d'investimento, il mattone resta l'obiettivo ideale degli italiani. Il 54% considera gli immobili il miglior investimento in questa fase di mercato, anche se in calo rispetto al 56% dello scorso anno. A prevalere, in ogni caso, è la prudenza. La preferenza per la liquidità rimane infatti il tratto distintivo degli italiani: il 62% tiene o terrebbe i risparmi liquidi (contro il 60% dello scorso anno), mentre solo il 33% (contro il 35% del 2008) li investe. Per quanto riguarda poi le forme di risparmio possedute, gli strumenti più diffusi sono i conti correnti (78%), seguiti da polizze assicurative e fondi pensione (25%), mentre calano i titoli di Stato (8% contro l'11%) probabilmente alla luce dei magri rendimenti, e i fondi comuni (13% contro il 15% precedente). La sorpresa è arrivata invece dalle azioni, che nei portafogli degli italiani sono salite dall'8 al 9%. In oltre, una quota piccola (6%) ma crescente (l'anno scorso era il 3%) pensa che gli strumenti a più alto rischio siano l'investimento migliore.

Gli italiani non si sentono tutelati dalle regole sul risparmio. Dopo il crack Lehman la fiducia è scesa e il 61% degli intervistati considera leggi e controlli inefficienti (contro il 56% del 2008). E non si aspettano miglioramenti, tanto che il 43% ritiene che nei prossimi cinque anni il risparmiatore sarà addirittura meno tutelato. Per quanto riguarda l'approccio con il sistema bancario, nella scelta dell'istituto il requisito più importante per il 64% degli intervistati è che sia ben radicata nella realtà locale in cui vive. Mentre solo il 49% ritiene molto importante il fatto che la banca sia presente su tutto il territorio nazionale. Dall'indagine dell'Acri arriva anche un segnale negativo sulla reputazione del settore bancario: in molti (il 38%) ritengono che i risparmi raccolti servano agli istituti per speculare sui mercati finanziari e una percentuale più bassa (il 34%) per finanziare imprese e cittadini della zona.

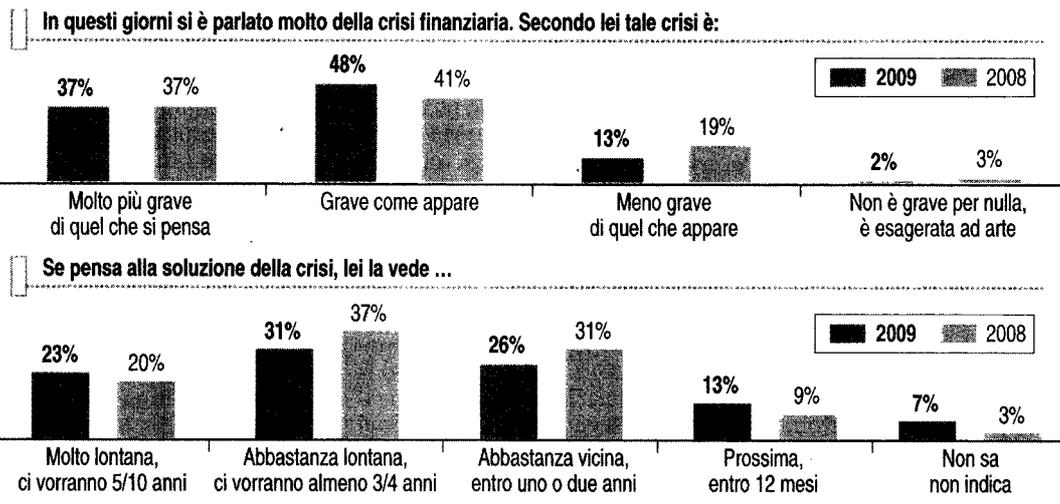
Alle critiche di essere troppo prudenti nella concessione di crediti alle imprese, ha ribattuto il presidente del comitato banche dell'Acri, Antonio Patuelli, che è anche vicepresidente Abi: «Se le autorità istituzionali vogliono che le banche forniscano più credito alle imprese e allentino i criteri di concessione dei finanzia-



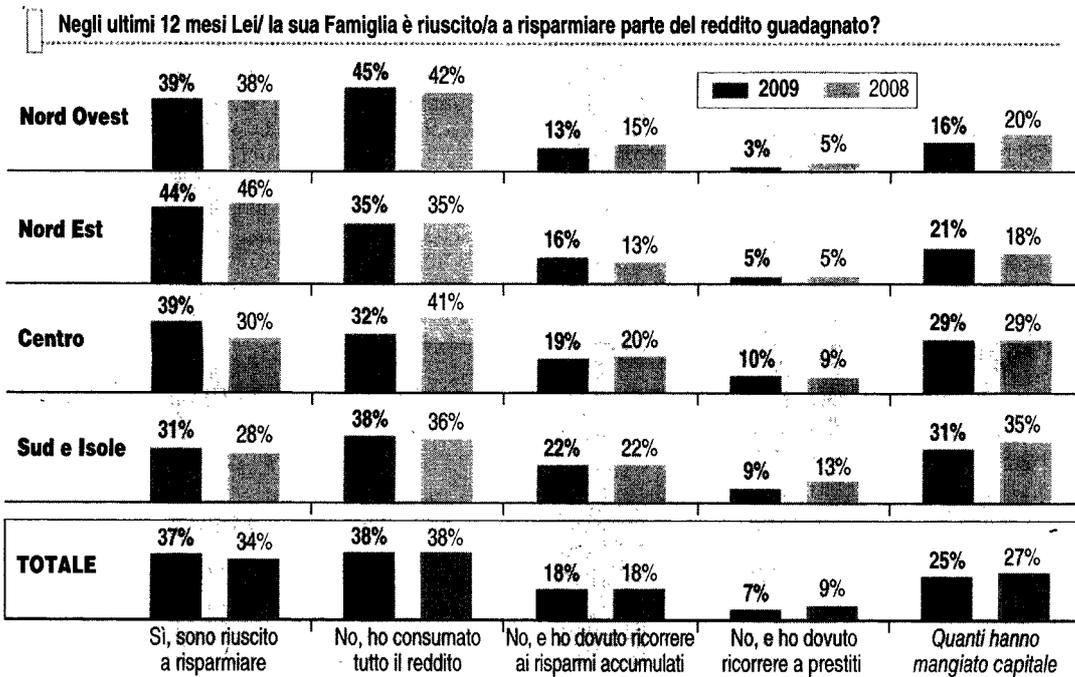
menti devono cambiare le severissime norme che obbligano a una sana e prudente gestione gli istituti di credito», ha dichiarato. Secondo Patuelli, il Testo Unico Bancario e i conseguenti regolamenti di vigilanza, oltre che la normativa fallimentare, obbligano le banche a mantenere stretti criteri sui crediti e un livello di patrimonio che le prossime misure introdotte dall'Fsb inaspriranno ulteriormente. Le banche intanto, come anticipato da MF-Milano Finanza e confermato ieri dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, stanno lavorando insieme con il ministero dell'Economia per lanciare fondi di sostegno alle imprese. «Si sta pensando a più fondi di private equity pubblico-privati con la partecipazione della Cdp, delle banche e di altri investitori privati», ha detto Guzzetti, spiegando che in tali iniziative non parteciperebbero «le Fondazioni che sono più concentrate sull'housing sociale». Per quanto riguarda invece il capitale di Cdp, Guzzetti ha detto che non c'è alcun rischio di un disimpegno delle 66 fondazioni azioniste, ventilato dalla Corte dei Conti dopo il differimento di tre anni concesso alle Fondazioni per convertire le proprie azioni da privilegiate in ordinarie. «È un rischio che non esiste. Il differimento è stato realizzato d'accordo con Tremonti», ha detto. (riproduzione riservata)

LA PERCEZIONE DELLA CRISI...

Fonte: Indagine Acri-Ipsos



... E L'IMPATTO SUL RISPARMIO



All'85ª Giornata Mondiale del Risparmio sarà dedicato uno speciale su Class Cnbc (canale 505 della piattaforma Sky). Questa sera alle 21.30, e in replica alle 24, una sintesi degli interventi del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, del ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, del Presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e dell'Abi Corrado Faissola

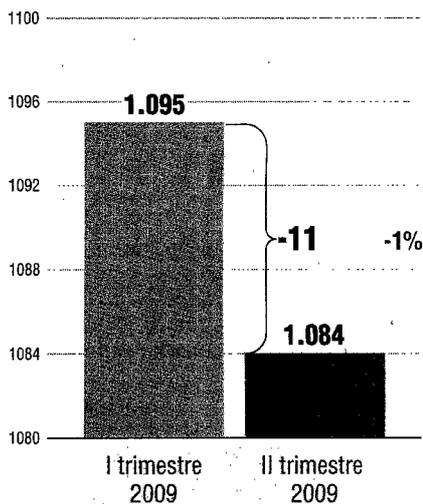
Ma secondo l'indagine Ipsos per l'Acri tra gli italiani torna l'ottimismo: la fiducia sale dal 34 al 55%

Famiglie più povere, reddito in calo

L'Istat: giù dell'1% nel secondo trimestre, insieme a consumi e risparmi

Reddito e risparmio delle famiglie

IL REDDITO LORDO A DISPOSIZIONE
(in miliardi di euro)



Fonte: Istat

Propensione al risparmio

↓ -0,4%

Potere d'acquisto

↓ -1,0%

Spesa per consumi finali

↓ -0,5%

ANSA-CENTIMETRI

LA PAROLA CHIAVE

REDDITO DISPONIBILE

Il reddito disponibile viene definito come il reddito di ciascun soggetto diminuito dei costi indispensabili per la sussistenza e delle imposte pagate.

Viene utilizzato normalmente anche per la definizione e la previsione dell'andamento della domanda.

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA – Undici miliardi in meno di reddito disponibile. Per la prima volta dal 2000, da quando l'Istat ha iniziato a rilevare trimestralmente reddito, consumi e risparmi delle famiglie italiane e delle microimprese fino a 5 addetti, il reddito lordo disponibile è diminuito. Un calo dell'1% rispetto al trimestre precedente, che si associa ad una riduzione della fetta di reddito risparmiata dal 15,6% al 15,2%, pari a 0,4 punti percentuali in meno. Dal primo trimestre dell'anno scorso il risparmio era sempre in crescita.

Per far quadrare i bilanci le famiglie hanno anche tagliato dello 0,5% la quota di reddito destinata ai consumi. E dello 0,1% quella dell'investimento (acquisto di case e di macchinari e beni strumentali).

La diffusione di questi indicatori trimestrali è una novità assoluta per l'Istituto centrale di statistica. «Consentono un'analisi tempestiva dei comportamenti delle famiglie nelle diverse fasi del ciclo economico», spiega un comunicato. E

contribuiscono all'elaborazione dei conti economici trimestrali dei paesi della Ue che oggi diffonderà Eurostat.

Il monitoraggio stretto viene effettuato anche per le imprese non finanziarie sopra i 5 cinque addetti. E i numeri dicono che nel secondo trimestre i profitti sono diminuzione. Il rapporto tra il risultato di gestione e il valore aggiunto, prima delle imposte, è sceso al 41,5%, che significa lo 0,6% meno del trimestre precedente, e 1,8 punti in meno del secondo trimestre del 2008. Le imprese hanno cominciato a soffrire pesantemente la crisi dal quarto trimestre dell'anno scorso. Fino ad allora, sia pure con meno vigore, i profitti avevano continuato a salire. Giù anche gli investimenti fissi lordi. Tra aprile e giugno 2009 il calo è stato di 2 punti sotto al corrispondente periodo del 2008, e 1 punto nel confronto con il primo trimestre.

Di fronte a questi numeri le associazioni dei consumatori, sindacati e opposizioni tornano a chiedere al governo di andare in contro alle famiglie

riducendo le tasse sul reddito.

Intanto alla vigilia della Giornata mondiale del Risparmio, l'Acri ha diffuso la consueta fotografia del sentimento delle famiglie su risparmi, investimenti, consumi, e prospettive. Effettuata dall'Ipsos tramite un campione di cittadini italiani sopra i diciotto anni, l'indagine arriva a risultati sorprendenti. Dotati di grande capacità di adattamento gli italiani sembrano aver riorganizzato la propria vita in modo da minimizzare i danni della crisi. Fino al punto che 54 intervistati su cento si dichiarano soddisfatti della propria situazione economica, contro il 51 del 2008. E' il dato più alto dal 2002, ha sottolineato il presidente dell'Associazione Giuseppe Guzzetti. E non solo. Il numero dei fiduciosi verso il futuro è salito in un anno dal 34% al 55% degli intervistati, speranzosi nei benefici effetti della ripresa economica mondiale e nella spinta dell'Unione europea. Certo, il 57% degli intervistati pensa che ci vorranno più di 3 anni per uscire



**IMPRESE
NON FINANZIARIE**

*Secondo l'istituto
di statistica i profitti
sono scesi dell'1%
tra aprile e giugno*

del tutto dalla crisi. Ma alla fine, tagliati i consumi superflui e una buona dose di divertimenti, ben il 37% degli italiani, 3 punti in più rispetto al 2008, dichiara di essere riuscito a risparmiare. E per la prima volta dal 2004 scende il numero di quelli che spendono più di quanto incassano: sono il 25% contro il 27% dell'anno scorso, un numero comunque altissimo. Quella dell'Ipsos di Pagnoncelli è un'indagine sul percepito, su come le famiglie si vedono, e questo la rende diversa dall'Istat. Rispetto all'anno scorso ne emerge un quadro di ritrovato ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATO IL RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE NEL NOSTRO PAESE

Caritas: ricchi grazie agli stranieri

I regolari sono 4 milioni e mezzo e producono il 9,5 per cento del Pil

**Superata in Italia
la media di presenze
della Ue di un punto
percentuale (7,2%)**

FABIÒ POLETTI
MILANO

Più ricchi grazie a loro. E pure più sicuri. C'è un'Italia che non si direbbe, nei numeri sull'immigrazione nel nostro Paese, elaborati nel rapporto 2009 della Caritas. Gli stranieri regolari residenti in Italia sono 4 milioni e 330 mila. A loro vanno aggiunte le 300 mila colf e badanti che hanno presentato domanda di regolarizzazione a settembre. Portando la percentuale

di stranieri in Italia al 7,2%, un punto sopra la media Ue. «Siamo di fronte a un'invasione strutturale che non garantisce l'integrazione», si danna Isabella Bartolini, relatrice per il Pdl dei provvedimenti sulla cittadinanza al Parlamento. «Nessuna invasione. Solo il fallimento delle politiche del governo», replica Enrico Farinone del Pd.

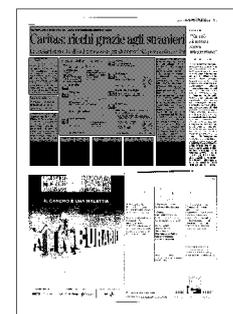
I litigi di sempre. Ideologici e per partito preso, se si guarda bene ai numeri. Secondo la Caritas gli stranieri che lavorano sono quasi 2 milioni. Il 10% in più dello scorso anno. E quasi 200 mila sono imprenditori. Un milione lavorano come colf e badanti. Insieme fanno girare l'economia italiana con 134 miliardi di euro pari al 9,5 del Pil. Inevitabile la conclusione a cui arrivano alla Caritas: «Gli immigrati sono una risorsa per il nostro Paese». Conseguente lo schiaffo alla politica che sugli immigrati litiga, ma spesso non sa di cosa si parli. Ginevra De Maio che per la Caritas ha elaborato il dossier statistico incita a fare di più: «Da parte della politica ci sono ritardi che vanno recuperati al più presto, in particolare sulla cittadinanza».

Se gli immigrati ci fanno ricchi, lo Stato li fa poveri. Dalla loro busta paga vengono

prelevati ogni anno 5 miliardi e 600 milioni di euro. In cambio ottengono meno della metà in istruzione, sanità e pensione. Particolarmente grave l'incidenza sull'educazione visto che la scuola italiana è sempre più multietnica: gli alunni figli di genitori stranieri sono saliti a 628 mila 937, con una crescita del 10% sull'anno scorso. Particolarmente evidente poi, il dato sulla rimessa degli immigrati che vale 6,4 miliardi di euro. Una cifra enorme che rende impensabile qualsiasi aiuto in loco. «La Moldavia basa un quarto del Pil sulla rimessa. In compenso l'Italia devolve allo sviluppo molto meno dello 0,7% del Pil, come stabilito dalla Ue», denunciano ancora nel dossier Caritas.

Caritas che nel suo rapporto annuale ribalta pure i convincimenti diffusi in tema di criminalità e sicurezza. I sei italiani su dieci che credono in un aumento generalizzato degli indici di criminalità tra gli immigrati dovrebbero ricredersi. Tra il 2001 e il 2005 la presenza degli stranieri in Italia è aumentata del 101%. Nello stesso periodo le denunce penali che riguardano gli stranieri sono aumentate «solo» del 46%. In compenso la tanto sbandierata politica dei respingimenti riguarda appena un cinquantesimo della popolazione residente. Visto che a fronte di quasi 37 mila sbarchi i rimpatri forzati sono meno di 18 mila e poco più di 6 mila quelli che non sono stati in grado di attraversare le frontiere. Tranchant il giudizio della Caritas: «Le disposizioni del "pacchetto sicurezza" da un lato non riflettono l'auspicato equilibrio tra accoglienza e sicurezza, dall'altro inducono a pensare che l'immigrazione sia solo un problema». E invece ci fa più ricchi. E sicuri. Alla

faccia di chi crede che snaturino pure i nostri valori fondamentali. Perché come scrive la Caritas «più di metà degli immigrati è cristiana e i musulmani sono solo un terzo».



I numeri dell'immigrazione

Stranieri regolari in Italia **1.330.000**

Altri **300 mila** hanno presentato domanda di regolarizzazione nel settembre 2009 come colf o badanti

Sono il 7,2% della popolazione residente in Italia (6,2% media europea)

Sbarchi
11.000 nel 2009

Rimpatri
Forzati
17.500

Gli stranieri passati per i Centri di identificazione

10.500

Respinti alle frontiere
10.500

Occupazione
200 mila in più rispetto all'anno precedente

gli occupati

gli imprenditori

Tasse
Lo Stato preleva dalle loro buste paga **50 mila miliardi**

Sviluppo
Il lavoro degli immigrati in Italia vale **107 mila miliardi**

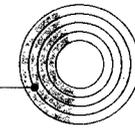
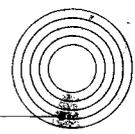
Pari al **9,5%** del Pil

Soldi alle famiglie
Gli stranieri hanno inviato ai loro famigliari con le rimesse **6,1 mila miliardi**

Sicurezza
Il 70% degli italiani sono convinti che sia in aumento la criminalità straniera

Tra il **2001 e il 2005** la presenza degli stranieri è aumentata del **101%**

Nello stesso periodo le denunce penali sono cresciute invece del **46%**



Fonte: CARITAS 2009

Partners - LA STAMPA

Stato, debito e pmi COME FARE DAVVERO A TAGLIARE LE TASSE

STATO, DEBITO E PMI Come fare davvero a tagliare le tasse

di PAOLO SAVONA

NEL SUO editoriale di ieri Marco Fortis ha correttamente argomentato che l'economia italiana ha retto meglio di quelle "occidentali" alla crisi americana e che non vi sarebbe spazio per prendere decisioni come quelle annunciate dalla presidente tedesca Angela Merkel, perché abbiamo disavanzi rilevanti nei conti correnti con l'estero e nel bilancio pubblico, nonché un indebitamento dello Stato che eccede largamente il Pil.

Allo stesso tempo, però, si sente la necessità di imprimere una svolta alla nostra economia per evitare che la crescita del prodotto ristagni e la caduta dell'occupazione si incancrenisca. Su questa necessità si è aperta una discussione nel Paese, sempre con i soliti toni accesi e inconcludenti. L'oggetto della disputa non è nuovo: se è possibile ridurre o meno la pressione fiscale. Nella stessa maggioranza si avanzano diverse risposte e questo non agevola né la comprensione del problema da parte della pubblica opinione, né degli stessi politici nazionali e locali.

Proviamo a riassumere la posizione tenuta da questo giornale, integrandola per tenere conto delle nuove informazioni disponibili. Il combinato effetto delle spinte del mercato e delle politiche seguite hanno ridotto i potenziali gravi danni che potevano causare all'economia italiana. I dati recentemente prodotti da R&S di Mediobanca indicano che la Top industria italiana ha patito una riduzione del rendimento del capitale investito dal 23,6% del primo semestre 2008 all'11,4% dello stesso periodo del 2009. Nello stesso periodo le Top banche hanno ridotto il rendimento dal 10,9% al 4,4 (dove sono gli "scandalosi profitti bancari" di cui si parla?). Poiché il saggio di crescita del Pil si è ridotto, possiamo affermare che la politica economica è servita a sostenere i profitti indu-

striali.

Qualcuno sosterrà che ciò denota un grave difetto della politica seguita, noi ci permettiamo di affermare che è la base su cui poggia la possibilità di una maggiore ripresa. Ma le scelte finora fatte non possono essere ribadite, perché il settore entrato veramente in crisi è quello delle piccole imprese schiacciate dai ritardi nei pagamenti e dalla caduta della domanda. I malumori stanno lì, anche se è ancora la grande industria a chiedere interventi a proprio favore. Se qualcosa va fatto dal lato fiscale, va fatto per queste imprese e per le famiglie, affinché gli interventi vadano direttamente alla produzione e al consumo.

Per quanto sia una tassa iniqua che appena possibile deve essere eliminata, non sembra l'Irap la via da seguire, ma le imposte sulle imprese e sulle famiglie, mediante la fissazione di una franchigia comune da dedurre dal reddito aziendale e personale.

Se, come riteniamo, sia questa la soluzione, essa non risolve i tre vincoli sui quali è tornato Fortis.

Alle condizioni esistenti, la riduzione della pressione fiscale non può essere fatta come un "salto nel buio" o "alla luce di un esercizio econometrico". La soluzione è quella sulla quale questo giornale, l'unico, ha costantemente insistito: alleggerire i due vincoli della finanza pubblica cedendo il patrimonio dello Stato e degli enti locali in contropartita della cancellazione dei debiti

cominciando dai più costosi in essere. I risparmi sugli interessi ridurrebbero i disavanzi pubblici e aprirebbero spazi per interventi mirati come quelli da noi proposti. In tal modo ci toglieremo la corda al collo che l'Unione europea può decidere di tirare quando vuole.

Il momento è propizio per l'esistenza di abbondante liquidità in circolazione e per la ricerca di buoni investimenti da parte dei privati.



NEL QUARTO TRIMESTRE

La Bce “Si allenta la stretta del credito”

FRANCOFORTE

Dopo una lunga stretta creditizia, in Europa le banche cominciano a concedere i soldi in prestito con un po' più di facilità, e nel trimestre in corso le famiglie e le imprese dovrebbero cominciare a beneficiarne in misura tangibile. Lo dice la «Bank Lending Survey» trimestrale della Banca centrale europea, che nota però come le richieste di prestiti da parte delle imprese di Eurolandia continuano a scendere come conseguenza della recessione.

Il presidente Jean-Claude Trichet spiega che «le imprese chiedono meno credito perché hanno meno investimenti da farsi finanziare».

Ma fra luglio e settembre, dice l'Eurotower di Francoforte (usando una prosa un po' contorta), «si è confermata la svolta nel trend di inasprimento del credito che già si era osservata ad aprile»: grazie alle poderose iniezioni di liquidità al sistema bancario decise dalla Bce, «è scesa all'8% (dal 21% del secondo trimestre) la percentuale delle banche che hanno applicato criteri più rigidi per concedere credito alle imprese. Ciò «ha quasi interrotto» il trend di inasprimento. Nel trimestre in corso le banche prospettano «un leggero allentamento netto» degli standard creditizi. [R. E. S.]



Bruxelles sblocca aiuti una tantum fino a 15 mila euro per gli agricoltori europei

Dopo il via libera di Consiglio europeo ed Parlamento (si veda, da ultimo, ItaliaOggi del 23 ottobre), arriva l'atto esecutivo della Commissione europea. Che ieri ha sbloccato aiuti una tantum ai produttori di latte, fino a un massimo di 15 mila euro ad allevatore.

Il comparto è severamente colpito dalla crisi. Così, dopo il lasciapassare di Bruxelles, ora la palla passa ai singoli stati membri dell'Unione, che decideranno se e come intervenire.

In ogni caso, va detto che l'ammontare degli aiuti «potrà essere accordato una sola volta da qui a fine 2010». E che tutti gli aiuti de minimis già incassati dall'inizio del 2008 «dovranno essere dedotti» dall'importo massimo finanziabile dell'una tantum, spiega in una nota l'esecutivo europeo. Ma c'è dell'altro: la stessa nota avverte che il contributo, sebbene legato alla crisi del lattiero caseario, «è naturalmente rivolto agli agricoltori di tutti i settori». Di più: «I regimi di aiuto istituiti in ossequio a questo nuovo strumento dovranno essere accessibili a tutti i produttori agricoli primari e si intendono

complementari alle altre misure anticrisi di carattere generale, poste in essere dagli stati membri». Del resto, la commissione europea tiene a specificare che «il progetto di concedere agli agricoltori aiuti di stato fino a 15 mila euro era già formulato nella comunicazione della commissione sul lattiero-caseario del 22 luglio 2009».

La misura varata ieri interviene attraverso una modifica del Quadro temporaneo anticrisi adottato dalla stessa Commissione europea nel gennaio 2009. Questo sistema già offre, a detta di Bruxelles, «possibilità di aiuto per agevolare l'accesso delle imprese europee al finanziamento». Con l'ultima decisione assunta, però, la commissione ha introdotto nel quadro temporaneo «un ulteriore importo distinto, limitato e compatibile», per i soli agricoltori. Per la commissaria europea all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, «consentendo alle autorità nazionali di pagare fino a 15 mila euro ad agricoltore sotto forma di aiuto di stato», l'Ue punta «a superare i seri problemi di liquidità che alcuni produttori stanno affrontando».

Le misure adottate finora nel settore lattiero-caseario

La Commissione prevede di spendere quest'anno fino a 600 milioni di euro per misure di mercato.

Il periodo d'intervento è stato prorogato a fine agosto 2010.

Quest'anno il 70% dei pagamenti diretti potrà essere versato con sei settimane di anticipo rispetto agli altri anni (a partire dal 16 ottobre).

Nell'ambito della riforma della Pac del 2003, ai pagamenti diretti a favore dei produttori di latte sono stati aggiunti 5 miliardi di euro in più all'anno a compensazione delle riduzioni dei prezzi d'intervento.

Il 19 ottobre la Commissione ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti di 280 milioni di euro a favore dei produttori di latte.

Nell'ambito della Revisione dello stato di salute della Pac e del Piano europeo di ripresa economica sono stati stanziati 4,2 miliardi di euro supplementari per far fronte alle cosiddette «nuove sfide», tra cui la ristrutturazione del settore lattiero-caseario. Tutto questo si aggiunge ai fondi già disponibili nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

La Commissione ha rafforzato anche il programma di distribuzione del latte nelle scuole ampliando la gamma di prodotti e le fasce di età che possono beneficiarne e ha avviato un nuovo programma di misure promozionali a favore dei prodotti lattiero-caseari.

Il Gruppo di esperti ad alto livello sul latte, incaricato di analizzare le prospettive a medio e lungo termine del settore lattiero-caseario, presenterà la relazione conclusiva dei suoi lavori entro fine giugno 2010.



LA NOVITÀ

Sì ai mediatori civili entro novanta giorni giustizia più veloce

IL DECRETO legislativo sulla mediazione civile e commerciale è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri e diventerà attuativo «nei prossimi novanta giorni», dopo un passaggio del provvedimento nelle commissioni competenti, un suo ritorno a Palazzo Chigi e l'istituzione del registro dei mediatori presso il ministero della Giustizia. Soddisfatto il Guardasigilli, Angelino Alfano, che illustra la novità: «Si tratta - dice - di una straordinaria innovazione che introduce un nuovo istituto giuridico finalizzato alla deflazione del sistema giudiziario italiano rispetto al carico degli arretrati e al rischio di accumulare nuovo ritardo. Crediamo che anche l'Anm possa dare il suo sostegno alla riforma della mediazione che ha lo scopo di non mandare tutto e sempre davanti al giudice».

La mediazione sarà possibile per tutti i diritti disponibili in materia civile-commerciale e sarà condotta da un

«soggetto professionale, qualificato e terzo». La mediazione potrà essere di due tipi: facilitativa, nel caso in cui le parti siano aiutate a raggiungere un accordo anche amichevole sul loro rapporto in funzione dei rispettivi interessi; aggiudicativa, quando viene proposta una risoluzione delle controversie distribuendo torti o ragioni. Sarà poi suddivisa in tre modelli: mediazione obbligatoria, facoltativa e demandata dal giudice. Nel primo caso, sarà condizione necessaria per poter avviare un processo e riguarderà un catalogo di situazioni in cui sono comprese le liti di condominio, locazione, responsabilità da colpa medica, i contratti bancari e assicurativi. Nella mediazione facoltativa, invece, le parti scelgono liberamente la via della composizione stragiudiziale della lite, mentre in quella demandata dal giudice, quest'ultimo può invitare le parti a risolvere il loro conflitto davanti agli organismi di conciliazione, quando la natura della causa e le risultanze dell'istruttoria lo suggeriscano. In questo caso il giudice darà 120 giorni di tempo alle parti per trovare una soluzione conciliativa: «quattro mesi, se paragonati ai dieci anni di durata media del processo civile» rappresentano un risultato «straordinariamente innovativo e importante che - aggiunge il ministro - può innovare la giustizia civile». La mediazione, infine, rappresenta uno strumento di «rapidità» ed «economicità» in quanto sono previste agevolazioni fiscali sotto forma di credito di imposta per i compensi versati al mediatore.

Il decreto approvato dal governo Il Guardasigilli: «Verrà smaltito in tempi rapidi il carico di arretrati»

La mediazione civile

Così il decreto legislativo approvato dal Cdm che diventerà attuativo nei prossimi 90 giorni



A CHE COSA SI APPLICA
Alle controversie civili e commerciali



DA CHI È CONDOTTA
Da un soggetto professionale, qualificato e terzo



I TIPI
Facilitativa
Le parti sono aiutate a raggiungere un accordo

Aggiudicativa
Viene proposta una risoluzione delle controversie



I MODELLI DELLA MEDIAZIONE
Obbligatoria
È necessaria per poter avviare un processo

Facoltativa
È scelta liberamente dalle parti

Demandata dal giudice
Può invitare le parti a risolvere il loro conflitto davanti agli organismi di conciliazione

ANSA-CENTIMETRI



EROGAZIONE INDEBITA**La Corte dei conti
assolve il direttore
dell'Inpdap di Enna**

●●● La sezione giurisdizionale della Corte dei Conti ha assolto il direttore della sede Inpdap di Enna, Mario Capizzi, dall'accusa di aver causato un danno all'erario con l'erogazione indebita di 51 mila euro a una pensionata. Il dirigente era stato citato in giudizio perchè i soldi erano stati liquidati nonostante l'obbligo fosse stato prescritto. Il dirigente ha dimostrato che l'errore non era una sua negligenza.

